 

**Abstract relatori**

**Conferenza nazionale**

**DECRESCITA OCCUPAZIONE E LAVORO:**

**Utilizzare i giacimenti di energia e di materia che si sprecano per creare occupazione utile senza accrescere il debito pubblico**

**Lunedì 16 giugno 2014**

*Maurizio Pallante (presidente e fondatore Movimento per la decrescita felice )*

**Utilizzare i giacimenti di energia e di materia che si sprecano per creare occupazione utile senza accrescere il debito pubblico**

Sebbene di tanto in tanto venga annunciata la fine della crisi economica, la buona novella viene sempre accompagnata dalla precisazione che la ripresa di cui si vedono i segnali è debole, la crescita sarà modesta e non comporterà una diminuzione della disoccupazione. Gli strumenti tradizionali della politica economica continuano a dimostrare di non essere in grado di risolvere il problema più grave che attanaglia la nostra società.

A partire da questa constatazione e dal fatto che la crescita economica non ha comportato una crescita dell'occupazione nemmeno nei decenni in cui ha avuto i massimi incrementi (in valori assoluti il numero degli occupati è lo stesso del 1960 sebbene la popolazione italiana sia aumentata di dieci milioni di abitanti) diventa necessario esplorare altre strade. Occorre rimettere in discussione il dogma della crescita, perché, oltre a essere la causa di problemi ambientali sempre più gravi, impone alle aziende di investire in tecnologie che accrescono la produttività, che consentono cioè di accrescere la produzione riducendo al contempo l'incidenza del lavoro umano sul valore aggiunto. Da ciò deriva un aumento dell'offerta e una diminuzione della domanda di merci, a cui, a partire dagli anni del boom economico, si è fatto fronte ricorrendo in misura sempre maggiore al debito pubblico e incentivando l'indebitamento dei privati, fino al punto di essere costretti a fare debiti per pagare gli interessi sui debiti fatti in precedenza. In conseguenza di ciò, se si decide di ridurre il debito con politiche di austerità si riduce la domanda e si aggrava la crisi. Se invece ci si propone di ridurre la disoccupazione con misure finalizzate alla crescita occorre aumentare la domanda e, di conseguenza, i debiti.

Questa situazione può essere sbloccata solo sviluppando le innovazioni tecnologiche che accrescono l'efficienza nell'uso dell'energia e delle materie prime perché riducendone il consumo a parità di servizi, consentono di recuperare il denaro necessario a pagare l'occupazione in attività lavorativeche attenuano la crisi energetica, climatica e ambientale senza ridurre il benessere materiale e migliorando al contempo la qualità ambientale. La crisi non si supera e non si crea occupazione tentando di rilanciare i consumi, come sostiene la variegata schiera dei sostenitori della crescita: dai populisti in cerca di consensi elettorali o con la promessa di eliminare le tasse o con l'elargizione di denaro in busta paga a ridosso di una scadenza elettorale, ai green-economisti imbambolati dal miraggio dello sviluppo sostenibile, ai tardo-keynesiani a cui sfuggono i cambiamenti avvenuti dagli anni trenta a oggi: riduzione delle disponibilità di fonti fossili, effetto serra, alterazioni dei cicli biochimici, accumulazione di rifiuti.

Ciò che occorre è uno straordinario slancio progettuale, simile a quello che ha consentito la ricostruzione post-bellica, incentrato su una decrescita selettiva e guidata dei consumi di materia e di energia che si sprecano, non hanno alcuna utilità e creano danni ambientali e alla salute. Ciò che occorre è una evoluzione dell'economia in bio-economia, la sostituzione del *più* col *meglio* sapendo che il *meglio* non si identifica sempre col *più*, ma a volte coincide col *meno*.

*Giordano Mancini (formatore industriale)*

**La ricostruzione qualitativa della Nazione**

Non siamo in un periodo di crisi, come indicato da molti: le crisi sono passeggere, mentre quello che stiamo vivendo è un cambiamento definitivo. Una serie di emergenze globali si intrecciano e si sommano rendendo impossibile risolvere la situazione con strumenti tradizionali. I principali blocchi di emergenze sono 5: ambientale (clima, meteo, inquinamento), economica (mercati occidentali saturi o di sostituzione che non permettono più la crescita), finanziaria (debiti enormi e finanza scollegata dall’economia che imperversa sui mercati), sociale (disoccupazione, povertà senza speranza e squilibri sociali) e di pre-scarsità di energia, acqua e materie prime in genere. Questa situazione decreta la fine del consumismo inteso come possibilità di produrre, vendere e consumare qualunque cosa e in qualunque modo (se posso comperarlo perché no?) senza considerare le conseguenze sulle persone, sull’ambiente e sulle future generazioni.

“Ama le future generazioni come te stesso” era lo slogan di Nicolas Georgescu Roegen, padre della bioeconomia e della decrescita. Da adesso in avanti dovremo scegliere cosa fare, abbandonando il mito della crescita del PIL. Ogni azione economica che intraprenderemo deve produrre lavoro utile, non occupazione purchessia; non inquinare, non creare debito, non consumare troppa energia e materia e non produrre troppi rifiuti. L’attività economica più vicina ai sopraelencati “dogmi” è certamente la ristrutturazione energetica degli edifici. Essa produce fra i 13 e i 18 nuovi posti di lavoro per ogni milione di € investito, contro la media di 4 nuovi posti per le energie rinnovabili e appena 0,5 nuovi posti per le grandi infrastrutture. Quindi si produce molto lavoro e molto utile. Si riduce la necessità di consumare energia e si riducono di conseguenza le emissioni di CO2. Si tratta di cantieri che utilizzano molto materiale riciclato, producono pochissimi rifiuti ed utilizzano pochissima acqua. Infine si ripagano da sé con il risparmio in bolletta, senza creare nuovo debito. Ovviamente, terminata la fase di cantiere il PIL decresce!

Vengono illustrati dei dati di ENEA, ENEL Foundation ed altri istituti che dimostrano come queste scelte siano oramai considerate main stream da molti soggetti tecnici. MDF cerca di farlo notare anche alla politica che sembra ancora titubante e poco coraggiosa nell’intraprendere la via della bioeconomia e dell’economia selettiva, abbandonando il consumismo e l’economia della crescita del PIL a qualunque costo.

Nella sessione pomeridiana dedicata alle dotazioni economiche, un rappresentante della Cassa ddpp illustrerà alcuni modi per finanziare le proposte illustrate in questa sessione.

*Günther Reifer (Presidente Economia del bene comune in Italia − Terra Institute)*

**Dall’utopia alla realtà**

L’economia del bene comune descrive un’economia più sociale, ecologica, più democratica. Si basa su valori che promuovono il bene comune.

SUL PIANO ECONOMICO è un’alternativa attuabile, concretamente applicabile per aziende di diverse dimensioni e forme giuridiche. Lo scopo dell’attività economica è definito in termini di valori del bene comune. .
Il successo aziendale non è più misurato sulla base dei fattori monetari come l’aumento di utile o il PIL finanziario. Nell’economia del bene comune valgono valori come i bisogni primari, la qualità della vita e della comunità.

SUL PIANO POLITICO la volontà del movimento è quella di arrivare ad un cambiamento giuridicamente riconosciuto per un’economia del bene comune. L’obiettivo è ottenere una buona qualità di vita per tutti gli esseri viventi sul pianeta, supportata da un sistema economico orientato ai valori del bene comune.
La dignità umana, l'equità globale e la solidarietà, la sostenibilità ecologica, la giustizia sociale e la partecipazione democratica sono elementi essenziali di ciò.

SUL PIANO SOCIALE L’economia del bene comune è un’iniziativa per creare la consapevolezza per un cambiamento di sistema. Si basa sulla cooperazione, sull’agire congiunto di molte persone. Il movimento trasmette speranza e coraggio e cerca di fare rete e creare sinergie con altre iniziative alternative.

[www.economia-del-bene-comune.it](http://www.economia-del-bene-comune.it) info@economia-del-bene-comune.it

*Marta Guindani (Presidente MDF Torino)*

**La riduzione dell'orario di lavoro per ampliare il numero dei percettori di reddito**

La disoccupazione è senza dubbio uno dei problemi più incalzanti cui è sottoposto l’intero mondo occidentale e, in particolare, il continente europeo. Nella media dei paesi dell’OCSE il tasso di disoccupazione ha raggiunto, alla fine del 2012, l’8,2% e all’interno della Comunità Europea rimane stabile al 11,3%. Il dato più preoccupante è però quello della durata della disoccupazione: circa due terzi delle persone alla ricerca di lavoro rimangono disoccupate per oltre un anno.

La disoccupazione è sempre stata soggetta a variazioni cicliche, ma la sua ciclicità oggi in Italia, come nella maggiorparte dei Paesi europei, si presenta sempre più asimmetrica. Quando la produzione diminuisce o ristagna, l’occupazione cala; quando l’economia è in fase espansiva, l’occupazione non cresce o cresce debolmente.

Si è così determinato un tasso di disoccupazione di lungo periodo.

La disoccupazione in Europa oggi è condizionata da alcuni elementi peculiari, che costituiscono il punto di avvio per l’analisi del problema e per l’impostazione delle direttrici di politica economica. In particolare, è importante evidenziare tre aspetti: la globalizzazione dei mercati, i processi di integrazione economica europea, lo sviluppo di un’economia basata in modo crescente sull’informazione e sui servizi e sempre meno sulle attività industriali.

Siamo in una fase di cambiamento tecnologico radicale, in cui lo sviluppo dell’economia è basato in modo crescente sull’informazione e sui servizi e sempre meno su attività industriali. Le trasformazioni che hanno accompagnato l’attuale fase di sviluppo economico e che hanno causato profondi mutamenti nei processi produttivi hanno generato disoccupazione anche in presenza di crescita economica.

L’attuale fase di progresso tecnico è caratterizzata dal ruolo fondamentale della tecnologia. Si è sviluppato un nuovo regime tecnologico, alternativo a quello della produzione di massa di tipo fordista che ha comportato importanti cambiamenti nella composizione della domanda di lavoro. Si è ridotta la richiesta non solo di lavoratori non qualificati, ma anche di lavoratori che possiedono competenze non adeguate alla nuova organizzazione produttiva. Contemporaneamente è diminuita la possibilità di sostituire lavoratori con specializzazioni differenti: la carenza di manodopera in possesso di competenze specifiche in aree ad alto tasso di disoccupazione è un fenomeno sempre più diffuso. La disoccupazione appare dunque come il risultato delle trasformazioni che avvengono nei processi produttivi in seguito al nuovo regime tecnologico. La sfida sollevata dal nuovo regime tecnologico, così come dalle altre situazioni congiunturali della nostra epoca, è quella di generare un modello di sviluppo in grado di metabolizzare i cambiamenti in atto e creare nuovi posti di lavoro, cercando inoltre di migliorare la condizione delle classi più deboli della società.

Tra le proposte di politica economica volte a contenere la disoccupazione, alcune si basano sull’idea che questa possa essere ridotta stimolando la crescita economica, mentre altre si fondano sulla convinzione che lo sviluppo dell’economia non basti e che si debbano operare numerose trasformazioni strutturali nel sistema.

Ciò che andrò ad affrontare nel corso del mio intervento si pone in questa seconda prospettiva e si rifà a quel filone di politiche di redistribuzione del lavoro, e in particolar modo alla riduzione degli orari di lavoro.

Dopo un breve cenno alla letteratura concernente le proposte sulla riduzione dell’orario di lavoro, con i relativi vantaggi e svantaggi che esso comporterebbe, focalizzerò l’attenzione sul particolare giovamento del quale beneficerebbero principalmente le imprese: l’incremento della produttività procapite (facendo riferimento ad uno studio econometrico basato su dati ISTAT).

Se vi sarà tempo si potrà approfondire il caso studio “Volkswagen e la settimana lavorativa di 28,8 ore”.

*Prof. Luciano Monti (docente di Politica Economica Europea LUISS Guido Carli)*

**Il furto di futuro alle giovani generazioni**

I ladri di futuro sono coloro che − invocando consolidate prerogative − non vogliono modificare l’attuale contratto sociale, che privilegia chi l’ha sottoscritto ed esclude gli altri, arrivati quando le penne erano già finite; coloro che fingono di non vedere il **dramma di una generazione**; coloro che riconoscendo la preminenza delle norme si dimenticano che queste ultime, ancorché costituzionali, possono essere cambiate.

Coloro che, dal comodo delle loro poltrone e dalle posizioni di potere, invitano alla riflessione fingendo di non sapere che non c’è più tempo; coloro che si lavano la coscienza aiutando i loro figli e nipoti (e solo quelli); coloro che confondono la solidarietà con l’elemosina; coloro che, sussidiati, trascorrono il tempo ad aspettare che qualcun altro decida per loro, dimenticandosi che la democrazia di tutti è davvero per tutti.

Coloro che vogliono vivere appieno il loro presente e non vogliono farsi carico della vita delle generazioni future; coloro che con il loro piffero magico chiamano i giovani nella grande rete di internet dando loro l’illusione di essere liberi; coloro che (giovani compresi) sono così ciechi da non accorgersi che il futuro a loro prospettato e venduto assomiglia a un mondo virtuale e non alla vita a cui andranno incontro.

Dopo una analisi delle radici profonde della attuale fase recessiva e dei divari, fratture e ritardi venutisi a creare tra la generazione dei *babyboomers* e quelle che si affacciano ora al mondo del lavoro, propongo una possibile **rivoluzione culturale**, **sociale, economica e fiscale** per porre fine al furto e restituire ai giovani la speranza che gli è stata sottratta.

Proposte che possono essere riassunte nel **nuovo paradigma** della **sostenibilità integrata**, che prova a riequilibrare il saldo negativo accumulato ai danni del Pianeta e delle giovani generazioni. Il primo, con i grandi mutamenti climatici, come noto, ha già presentato il conto; i secondi in breve tempo saranno costretti a farlo. La domanda di speranza per un futuro migliore e la libertà nella scelta dei propri percorsi professionali e familiari sono un bene al quale i giovani non possono rinunciare. Ecco perché anche **l’offerta di lavoro** per le nuove generazioni deve essere sostenibile e sostenuta non necessariamente in una dinamica di crescita economica ma nel quadro di un consumo intelligente delle risorse e sfruttamento delle varie opportunità e vocazioni che ciascun ambito locale può offrire.

*Giovanni Leoni (imprenditore agricolo, agrivillaggio di Vicofertile)*

**Agrivillaggio: laboratorio di futuro. Un nuovo paradigma di sviluppo per vivere in modo sostenibile e in pace su questo pianeta**

La crisi economica che stiamo vivendo è la crisi di un sistema che non è più sostenibile per il pianeta: stiamo consumando le risorse ad un ritmo più veloce di quello che occorre per rigenerarle e le persone sono sempre più spinte al “conflitto” personale o internazionale per assicurarsi tali risorse.

Come cambiare? Verso quale modello di vita futura ispirarci?

L’Agrivillaggio è un modello sperimentale di come sia possibile realizzare un insediamento umano ad impatto tendente a zero, cioè sostenibile, con un alta qualità di vita utilizzando le nuove conoscenze e tecnologie: spostare più “bite” e meno atomi è il nuovo paradigma.

Per realizzare tale modello abbiamo considerato INSIEME tutti gli aspetti che caratterizzano la vita degli esseri umani sulla Terra, cioè la necessità e la possibilità di procurarsi il cibo, di abitare, di riscaldarsi, di vestirsi, di smaltire i propri rifiuti, di lavorare, di vivere in comunità aperte al mondo circostante, ma al tempo stesso di avere spazi o momenti privati e di stabilire rapporti di solidarietà interpersonale e generazionale che possono essere alla base di un primo naturale “welfare”. Il contenitore dell’insediamento umano è l’azienda agricola.

Grazie alla collaborazione con Università e professionisti che si sono appassionati a questo progetto, LAVORANDO INSIEME, “in TEAM “, è stato possibile mettere a punto un modello sorprendentemente semplice, nel quale la vicinanza fisica tra le diverse attività crea una sinergia che permette una enorme riduzione degli sprechi e la conservazione dei cicli di materia ed energia. Quindi **uso e non un consumo** del suolo, dell’acqua, delle materie e dell’energia, con un impatto calcolato matematicamente pari a 1 (talvolta anche al di sotto di 1): l’insediamento è perciò sostenibile dal punto di vista ambientale, poiché lascia alle generazioni che verranno le stesse risorse.

Ci siamo quindi preoccupati di studiare se questo modello potesse essere anche sostenibile socialmente ed economicamente. I risultati sono che lo stile di vita nell’Agrivillaggio è più a misura d’uomo (cioè risponde maggiormente ai bisogni e ai desideri della maggior parte delle persone) rispetto agli attuali standard e abbassa notevolmente i costi per vivere a parità di qualità.

I vantaggi di questo modello si estendono anche alla periferia circostante, che può partecipare ad ogni aspetto della vita di questo “quartiere”, può sfruttarne gli spazi verdi, i cibi a Km 0 e, almeno parzialmente, le modalità di riutilizzo dei rifiuti.

Per funzionare l’Agrivillaggio ha bisogno della collaborazione di persone con competenze diverse: si creeranno quindi nuovi posti di lavoro qualificati. Nel piano economico non si è tenuto conto di sovvenzioni o finanziamenti da parte delle Istituzioni: l’Agrivillaggio è in grado di produrre “ricchezza” autonomamente.

Questo modello può adattarsi a diverse situazioni territoriali e potrebbe essere un’opportunità contagiosa per altre aziende agricole, ma anche un modello di riferimento per la costruzione o la riqualificazione di aree urbane.

Il modello Agrivillaggio è il motore per l’avvio di una economia che si ispira a concetti completamente nuovi e sostenibili di produzione e di utilizzo dei beni prodotti (l’Agrivillaggio sposa la filosofia “cradle to cradle”), applicabili a tutti i settori, compreso quello educativo/scolastico e il “welfare”.

www.agrivillaggio.com

*Carlo De Angelis (Cooperativa sociale Agricoltura Capodarco)*

**Le potenzialità dell’agricoltura sociale in Italia e in Europa**

L’Agricoltura Sociale (AS) si presenta come un fenomeno complesso, difficilmente riducibile alla pura prospettiva economica “tradizionale”; non risulta inoltre sufficiente l’analisi dell’AS dal punto di vista strettamente socio-sanitario. Entrambe le visioni non danno conto di tutti i risultati e gli effetti di tali esperienze. Per capire in profondità il ruolo e prospettive dell’AS occorre quindi adottare una prospettiva sociale ampia, che valuti gli effetti sul benessere e sulla qualità della vita delle persone, una prospettiva che superi le visioni settoriali e l’ottica della “contabilità”.

La crisi generale e radicale del sistema economico e finanziario che caratterizza questa fase a livello mondiale accresce sempre più l’esigenza di ripensare l’attuale modello di sviluppo delle società occidentali, guardando così alla costruzione di un sistema economico sostenibile. L’Agricoltura Sociale si pone in questo quadro come uno dei possibili strumenti di risposta ai bisogni crescenti della popolazione, sia in termini di produzione agricola sostenibile dal punto di vista sociale, economico e ambientale, sia in termini di offerta di servizi socio-sanitari. Essa mira infatti a riunificare bisogni, identità, tutele ed istanze di libertà per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro più o meno elevate abilità. In questo si ritrova il valore del lavoro non solo come fonte di reddito individuale, ma anche come elemento fondante di una società più giusta, più coesa e sostenibile.

In Italia, l’AS comprende l’insieme di pratiche svolte da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo Settore, in cooperazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio, che coniugano l’utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale con lo svolgimento di attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l’inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, a favorire la coesione sociale, in modo sostanziale e continuativo. In queste esperienze risalta la valorizzazione delle identità locali, di nuove culture e la partecipazione di giovani e donne impegnati nella realizzazione di interventi fortemente innovativi per quanto riguarda le produzioni di beni, l’erogazione di servizi, la creazione di spazi di confronto con i consumatori e la creazione di forme alternative di mercato (filiera corta, GAS ecc.), per affermare un nuovo modello di agricoltura.

*Claudia Salvestrini (dir. Polieco)*

**Incentivare in modo virtuoso il settore dei rifiuti**

*Ermes Drigo (architetto, MDF nazionale)*

**Efficientismo energetico e nuove forme di ristrutturazioni urbane**

Sono architetto, da sempre recupero immobili − soprattutto abitazioni − e da almeno 10 anni mi interesso di efficienza energetica per tappare negli edifici i famosi buchi del secchio prima di riempirlo di acqua, come dice Maurizio. Da alcuni anni inoltre cerco, assieme ad altri, di liberare gli immobili e la nostra società dal petrolio facendo funzionare tutta l’abitazione ad energia elettrica, consumando una quantità di energia pari perlomeno a quella prodotta dall’impianto fotovoltaico. Avete capito bene; siamo in grado di far funzionare un’abitazione senza usare gasolio o gas, senza insomma usare petrolio, grazie al sole. “Sei sicuro che non serve portare la linea del gas?” mi fa preoccupata la mia committente Daniela; “Fidati” le dico. Da poco ho terminato l’abitazione di Daniela, che per funzionare senza gas o gasolio e consumare 10, 70 kWh/mq\*a ha avuto bisogno di tanti bravi artigiani, 13 imprese artigianali e 5 studi professionali, tutti del posto per garantire nel tempo l’eventuale manutenzione.

L’edificio in oggetto è una parte di una bifamiliare ubicata in comune di Portogruaro, in provincia di Venezia, costruita agli inizi degli anni ’70 e oggi sottoposta ad un recupero in funzione dell’efficienza energetica e dell’uso delle rinnovabili. Il volume complessivo dell’abitazione è di mc 530, il volume riscaldato mc 521, con una superficie coperta di 135 mq su uno e/o due piani, in un lotto di mq 254.

Una casa classica con tipologia bifamiliare relativamente grande, su un piccolo lotto, costruita con edilizia convenzionata per dipendenti statali.

L’abitazione, isolata a cappotto con pannello di sughero di cm 14, ha un impianto con pompa di calore elettrica, pannello solare termico e fotovoltaico, una classe energetica A+ con un indice di prestazione energetica globale (EPgi) uguale a 10,70 kW/h/mq\*a, un consumo stimato annuo di 7.800 kWh/a (6.400 kWh/a per il riscaldamento e 1.400 kWh/a per il funzionamento), un impianto fotovoltaico installato con potenza nominale di 8,50 kW e una produzione attesa di 8.100 kW/a.

Inizio lavori 10 ottobre 2011, fine lavori 1 aprile 2014; 2,5 anni di lavoro che ha visto impiegate 13 imprese con un totale di 48 addetti, piccole, con un numero medio di addetti pari a 3,7. Imprese del posto: l’85% delle imprese hanno sede nella provincia di Venezia, il 15% nella confinante provincia di Udine, imprese artigianali pronte a garantire nel tempo l’eventuale manutenzione. Alla progettazione hanno partecipato 5 studi professionali del luogo, 3 ingegneri, un perito e il sottoscritto architetto, con un numero medio di addetti di 1,2 e una età media di 40,2 anni nonostante i miei 61 anni; professionisti giovani e bravi.

La spesa totale è stata di 320.000 euro, comprensiva di 35.000 euro di IVA e 28.000 euro di spese tecniche, con un ritorno fiscale in 10 anni di 140.000 euro; un totale di 54 addetti impiegati e 5.925 euro per ogni addetto.

Lavoro utile fatto da piccole imprese del territorio, progettato da giovani professionisti, con un alto rapporto fra costi e addetti per liberare la società dal petrolio. Troppo semplice.

Tutto risolto? No.

La casa costa ancora tanto: il processo edilizio, nonostante i muratori prendano solo 1.200-1.300 euro al mese, costa troppo, pochi hanno le possibilità economiche per arrivare alla casa, il disoccupato non può accedere agli sgravi fiscali, la tipologia di casa proposta è ancora insostenibile e l’intorno dell’abitazione è anch’esso insostenibile.

Dobbiamo fare un ulteriore passo verso:

**Coworking** perché nel processo di costruzione di una casa ritorni almeno in parte il dono dello scambio di manodopera e di saperi.

**Cohousing** perché il modello dell’abitare diventi sempre più condiviso.

**Coliving** perché il territorio circostante diventi sempre più partecipato e solidale; una città per consumare meno e vivere in pace e bene.

*Paolo Marongiu (resp. Cna costruzioni Roma)*

**Nuova occupazione da riqualificazione energetica del patrimonio residenziale pubblico**

La crisi ha cambiato la fisionomia del mercato, condizionato da un Pil pro-capite in evidente riduzione e da una flessione degli investimenti in costruzioni in caduta libera dal 2000 a oggi. Ecco allora l’opportunità di puntare sulle tre ‘r’: “Rinnovo, riqualificazione e recupero”.

Negli ultimi anni il **rinnovo**,tra manutenzione ordinaria e straordinaria, ha mantenuto il ruolo di ammortizzatore territoriale a fronte delle oscillazioni dei nuovi investimenti.

A Roma e provincia, dal 2006 a oggi, il mercato del nuovo si è praticamente dimezzato (-47%, -3,6% nel 2013 rispetto al 2012), mentre quello della manutenzione straordinaria subiva una contrazione del 5,7% (-1,1% rispetto al 2012). Stabile da sette anni il mercato della manutenzione ordinaria. Tendenze, quelle del mercato del recupero, che condizionano l’intero settore in una fase ancora delicata della crisi: nel 2012 il valore complessivo della manutenzione, tra ordinaria e straordinaria, superava gli 8 miliardi di euro, il 72% della produzione settoriale complessiva (era pari al 62% nel 2006).

Il mercato del recupero è anche un’opportunità per tante piccole e medie imprese e per tanti lavoratori: le pmi del settore rappresentano quasi 8 miliardi di euro, circa il 75% del valore della produzione nelle costruzioni.

*Mauro Sarotto (imprenditore)*

**Biocasa**

Diapositiva di apertura: Un’edilizia che abbatte i consumi energetici, produce più energia (pulita e rinnovabile) di quanta ne consuma.

Diapositiva 2: Le abitazioni in Italia sono responsabili del 40% dei consumi energetici e del 35% delle emissioni di CO2, ingenti somme vengono spese ogni anno per emergenze a seguito di calamità naturali (sismiche e alluvionali) e vengono consumati ogni anno 500 Kmq di territorio. È quindi opportuno intervenire sulla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente:

- su edifici di carattere storico e di pregio architettonico, di cui sono dotati buona parte dei centri storici italiani, mediante il consolidamento e miglioramento energetico;

- su edifici degradati, con basse prestazioni energetiche, inadeguatezza sismica o errata collocazione (zone esondabili, zone con dissesto idrogeologico ecc.) mediante la ristrutturazione e sostituzione edilizia con eventuale ricollocazione.

Diapositiva 3: La riqualificazione attraverso la ristrutturazione o la sostituzione edilizia, oltre che migliorare le performance degli immobili, apporta diversi benefici:

- evita il consumo del suolo;

- riduce l’emissione di gas serra;

- aumenta l’occupazione di piccole e medie imprese artigiane;

- offre maggior comfort abitativo e la salvaguardia dell’uomo;

- riduce i costi di gestione con il ritorno degli investimenti.

Questo significa un miglioramento qualitativo con conseguenti ricadute sociali, per noi significa Decrescita!

Diapositiva 4: Quali caratteristiche deve possedere un intervento ex-novo che fa decrescere il Pil e aumenta il benessere?

- Deve avere un buon isolamento termico per trattenere il calore d’inverno e respingere il calore d’estate. Questo produce un conseguente comfort abitativo;

- Deve fare ricorso alle fonti rinnovabili evitando i combustibili fossili; genera di conseguenza riduzioni o eliminazione di CO2;

- Deve garantire la sicurezza antisismica, la durabilità nel tempo con bassa manutenzione;

- Deve essere ecosostenibile, utilizzando materiali biodegradabili o a basso impatto ambientale;

- Deve provenire da una filiera corta, riducendo la produzione di CO2 derivante dai trasporti;

- Deve privilegiare la sostituzione edilizia, evitando il consumo di suolo;

- Deve ridurre o eliminare i costi di gestione delle varie utenze.

Diapositiva 5: Questo è un esempio di edificio a zero emissioni e zero costo di gestione: la “biocasa”. Le sue caratteristiche, oltre che una buona coibentazione, sono ………. (Diapositiva 6)

Diapositiva 6: Una forma architettonica a favore del sole costituita da:

- falda principale del tetto orientata a sud con un’inclinazione di 35° atta ad integrare il fotovoltaico e il solare termico;

- una zona con tetto piano riflettente al fine di aumentare il rendimento dei pannelli, costituire il bacino di accumulo neve (anch’essa riflettente) e la zona manutentiva;

- grandi vetrate poste a sud per l’apporto passivo invernale con ombreggiamento per il periodo estivo;

- una volumetria compatta (rapporto di forma) per ridurre le dispersioni termiche;

- un volume a nord, destinato ad autorimessa, costituente un filtro atto a ridurre le dispersioni termiche.

Diapositiva 7: Le finiture e gli impianti sono costituiti da:

- serramenti altamente performanti con triplo vetro ed oscuranti;

- il fotovoltaico con eventuale accumulo elettrico;

- il solare termico;

- l’accumulo termico;

- la pompa di calore aria-acqua;

- la ventilazione meccanica con recupero di calore;

- lampade a Led;

- cottura con piastre ad induzione;

- sistema di riscaldamento radiante.

Diapositiva 8: La nostra politica aziendale nel rispetto della filiera corta opera e prevede sviluppi:

- in un attuale ambito nel raggio di circa 200 km (case finite chiavi in mano);

- in alcune zone satellite (in via di sviluppo), nel raggio di 300 km, con partner che utilizzano i nostri elementi costruttivi provvedendo alla realizzazione e finitura in loco degli edifici;

- la possibile replicabilità del modello precedentemente illustrato con la sola cessione del Know-How ad altri partner. Le idee non hanno costo di trasporto, non producono emissioni di CO2 e possono aumentare l’occupazione e il lavoro utile.

*Ing. Giuseppe Dalpasso (esperto in efficienza energetica)*

**La riqualificazione energetica edilizia: Opportunità di creare lavoro utile**

La riqualificazione energetica del parco edilizio italiano, sia pubblico che privato, rappresenta oggi un’occasione unica per trovare una via d’uscita dalla crisi occupazionale (e tra non molti anni energetica) che investe il nostro paese da qualche anno.

È la dimostrazione concreta e scientificamente incontestabile che si può creare lavoro utile, e tanto, senza al contempo creare o accrescere il già impressionante debito pubblico statale.

Riqualificare energeticamente un edificio significa mettere in atto quegli interventi (su involucro e/o impianti) volti a ridurne drasticamente il fabbisogno energetico, o pervenendo a minori dispersioni termiche o attraverso sistemi energetici più efficienti, ottimizzati, intelligenti e possibilmente rivolti alle fonti energetiche rinnovabili.

Tutti questi si ripagherebbero da soli in un arco di anni accettabile, permettendo successivamente di iniziare la vera fase di risparmio di cassa per l’utente pubblico o privato.

E nel frattempo avrebbero conseguito l’obbiettivo di aver creato lavoro qualificato, diffuso sul territorio, non intaccato da fenomeni corruttivi; in definitiva, utile.

Alcuni esempi: con un minimo intervento sugli involucri edilizi (cappotti e serramenti) è possibile dimezzare almeno i consumi (gli addetti ai lavori lo verificano facilmente) e, con qualche ulteriore soluzione tecnologica, arrivare a risparmi ben superiori al 70%. Per non parlare delle soluzioni tecnologiche innovative (almeno nel panorama italiano) che, se applicate alla parte impiantistica, garantirebbero altri benefici eccezionali (vedi produzione energetica combinata da microcogenerazione, microeolico, smart grids). Si rimetterebbe in piedi tutto il settore edilizio-imprenditoriale-artigianale-professionale, con un potenziale di lavoro futuro di alcuni decenni. Il traguardo vedrebbe anche una diminuzione della dipendenza energetica dall’estero di alcune decine di punti %.

Per avere un quadro più chiaro della potenzialità di creazione di posti di lavoro bastano alcuni dati: 1 milione di condomini inefficienti, 48.000 edifici scolastici, 15.000 edifici pubblici ed uffici.

Il sottoscritto 1 anno e mezzo fa ha prestato consulenza gratuita all’amministrazione di Parma per un progetto pilota di riqualificazione energetica di una scuola, la “Vicini” (media più asilo). In sostanza con un intervento sul solo involucro (nuovo cappotto e nuovi serramenti evoluti), a fronte di un investimento di 900.000 €, si sarebbe ottenuta una riduzione dei consumi energetici per riscaldamento dell’83%, con un tempo di rientro dell’investimento di 15 anni grazie alle riduzione dei costi di bolletta. Ricordo che il costo del casco di un pilota di F35 è pari a 2 milioni di $, ovvero sufficiente a sistemare due scuole di quella entità. È EVIDENTE CHE A QUESTO PUNTO È SOLO UNA QUESTIONE DI VOLONTÀ POLITICA.

Esempio su edilizia residenziale: progetto svolto su un condominio a 7 piani per 57 alloggi in Modena: con intervento sull’involucro (esclusi serramenti) si perveniva ad un risparmio del 53% con un importo lavori di 350.000 €, pari ad una quota procapite di circa 6.200 €.

Basandosi su dati desunti da ricerche ENEA e categorie di settore, da cui si è dimostrato che per ogni milione di € investito in riqualificazione energetica edilizia si generano (o meglio si mettono in moto) da 14 a 18 posti di lavoro (ripeto qualificato, vedi industria collegata, PMI, artigiani, professionisti, e tutto l’indotto conseguente), si capisce la portata incredibile che questa politica avrebbe verso il bene comune, se venisse attuata.

Lo scoglio a mio avviso più grosso oggi presente, nel percorso di promozione e incentivazione di questa strategia industriale-energetica, rimane quello finanziario e di accesso al credito. Occorre una politica di forte promozione e facilitazione procedurale agli enti specializzati in questo settore, come ESCO e finanziarie, oggi del tutto sconosciute alla collettività e disincentivate a proporsi a causa della stessa difficoltà all’accesso al credito e alla tutela del proprio operato.

*Alessandro Cascini (Minvento)*

**Microeolico**

*Antonio Martelli (Ranieri Tonissi)*

**Microcogenerazione diffusa e smart grids**

Ridurre la scala degli impianti di cogenerazione e realizzare appieno i concetti della generazione distribuita, portando “un cogeneratore in ogni casa”: questo il sogno della multiutility tedesca LichtBlick di Amburgo.

Il progetto “Schwarmstrom”, letteralmente energia dallo stormo, basato sul coordinamento di migliaia di microcogeneratori la cui operatività viene coordinata da un software (SchwarmDirigent) sulla base dei fabbisogni della rete e delle utenze domestiche presso cui sono installati, è la risposta di Volkswagen e dell’operatore energetico LichtBlick alle nuove sfide e opportunità offerte dall’era delle smart grid.

Basato sul motore Volkswagen di serie che equipaggia il Caddy e la Touran, il ZuhauseKraftwerk − rinominato per il mercato italiano BlueTENDER e distribuito in esclusiva da Ranieri Tonissi da fine 2013 − è un microcogeneratore che è in grado di erogare in continuo 19,2 kWe e 36,1 kWth con una efficienza totale che tocca il 94,7%.

Prodotto in serie con i più elevati standard qualitativi presso lo stabilimento Volkswagen di Salzgitter, dal design compatto e con struttura modulare per una veloce e agevole installazione anche in spazi ristretti, il BlueTENDER assicura alta efficienza, consumi estremamente ridotti e bassa rumorosità (meno di 50 dB(A) a 1 m, quasi impercettibile nel corso di una normale conversazione), il tutto con ridottissimi costi operativi e di manutenzione. Particolarmente ridotte le emissioni gassose, con valori NOX < 15 mg/Nm3 al 5% O2 e CO < 38 mg/Nm3; con tali valori il BlueTender si assicura il primato assoluto nella categoria di riferimento.

Importanti i vantaggi che la legislazione vigente riserva a questa macchina:

- iter autorizzativo semplice e snello: basta infatti la semplice comunicazione di attività in edilizia libera all’Ufficio Tecnico comunale di competenza;

- possibilità di operare in esonero da denuncia di apertura Officina Elettrica;

- convenzione GSE per Scambio Sul Posto;

- TEE per operatività in regime CAR;

- defiscalizzazione gas metano per consumi in regime CAR.

Il tutto unito a una facilità e versatilità di impiego che fanno di questo microcogeneratore la soluzione ideale per l’efficientamento energetico di moltissime realtà, pubbliche e private.

Alberghi, residence, centri benessere, scuole, piscine e palestre, centri commerciali, cliniche e residenze sanitarie, condomini, centri direzionali, datacenter e piccole imprese: questi e non solo i potenziali segmenti

di mercato per BlueTENDER, che assicura con le proprie prestazioni significativi abbattimenti dei costi energetici e minimi tempi di rientro dell’investimento.

Qualche esempio di installazione con tempi di rientro investimento in 3 anni:

- residenze sanitarie da 50 a 100 posti letto: 1 BlueTENDER

- cliniche e ospedali da 300 posti letto: 3 BlueTENDER installati in parallelo

- alberghi da 30 a 100 camere: 1 BlueTENDER; da 100 a 250 camere: 2 BlueTENDER

Un servizio di assistenza efficiente e capillare per una pronta risposta alle necessità del cliente: questa la chiave di successo per una rapida e ampia diffusione del BlueTENDER. La rete assistenza di Ranieri Tonissi, composta da oltre 100 tecnici specializzati operanti su tutto il territorio nazionale nelle 50 officine direttamente controllate, assicura che queste non siano solo parole, garantendo l’intervento su ogni installazione entro pochissime ore dalla chiamata.

I tempi di risposta minimi e la semplicità del programma manutentivo del microcogeneratore, conseguenza diretta degli elevatissimi standard costruttivi tipici del settore automotive dalle cui linee il BlueTENDER esce, consentono la massima copertura operativa delle esigenze del cliente.

Oltre 4.000 unità vendute in Gemania dalla casa madre: questo il traguardo da superare in Italia per Ranieri Tonissi che, con il BlueTENDER, aggiunge un’altra carta alla propria risposta alle richieste del mercato della efficienza energetica.

Ranieri Tonissi e LichtBlick: microcogenerazione a misura d’uomo.

www.tonissi.com

*Michil Costa (vicepres. Economia del bene comune in Italia)*

**Gli imprenditori del Bene Comune, best practices**

**L’uomo che sogno**

L’Economia del Bene Comune la stiamo facendo in Casa, all’hotel La Perla di Corvara, Alta Badia, Dolomiti. Il primo bilancio è stato stilato nel 2012. Ma perché, con non pochi sforzi, oltre al bilancio classico, presentare anche un bilancio alternativo?

Quando ci si rende conto che la nostra Terra non può più sopportare uno sconsiderato consumo del suolo, quando si ha la consapevolezza che l’ingiustizia sociale è uno dei problemi maggiori in assoluto, quando si comprende che la monocultura danneggia uomini e suolo, giunge spontanea una domanda: Quando cambieremo?

Volevamo cambiare, subito. Ma ci siamo accorti che non basta la volontà, che motivare gli altri non funziona e non è sufficiente e non è possibile, se davvero si vogliono cambiare le cose. Bisogna creare le situazioni per fare in modo che gli altri comprendano da soli la necessità di operare in un certo modo. L’EBC ci sembrava, e ci sembra, anzi, ne abbiamo la più profonda convinzione, una cosa buona e giusta. Ma come fare a fare comprendere la necessità di un cambiamento di paradigmi?
Come fare a far capire anche solo in una micro realtà come La Perla l’importanza dei Diritti della Natura e della necessità della solidarietà, della trasparenza, della felicità che se ne ricava pensando all’economia non solamente in termini di mero profitto? Con i responsabili La Perla abbiamo discusso dei 17 punti legati quindi a tutto quel che concerne l’Ökogemeinwohl, l’Economia del Bene Comune.
Abbiamo colto punti di Bellezza, abbiamo discusso animatamente, su tutto, senza segreti.
La mia, la nostra sensazione, alla fine, è stata che il mondo si può e si deve cambiare. Se tutte le aziende operassero in un certo modo, se tutte le persone avessero la voglia di mettere al loro centro alcuni valori universali il mondo andrebbe molto meglio. Si lo so che scrivo banalità, ma io ci credo fortemente, e ora ci crediamo tutti qui al La Perla. Un gruppo unito può fare tantissimo, può non solo cambiare, ma fungere da amplificatore fuori, da traino. Da irresistibile locomotiva.

Continueremo su questa strada, acquistando da fornitori che operano in modo trasparente, lavoreremo con banche che ci dimostrano che hanno dei requisiti etici; stiamo elaborando un “code of conduct” un codice di comportamento per tutti i nostri stakeholders. La speranza è che questo nuovo tipo di economia alternativa venga recepito da ogni contadino, da ogni dirigente, dai comuni e dalle provincie. E quindi dalla politica che potrebbe pensare a degli sgravi fiscali per aziende e persone che presentano, oltre alla dichiarazione dei redditi, un bilancio dell’EBC. Viviamo in un premegatrend, ciò che conta è l’urbanizzazione, la globalizzazione. Il poter avere tutto, qui ed ora. Ma c’è bisogno di tornare a valori, ritrovare i valori veri, come: trasparenza, bellezza, dignità, etica, sincerità.

Di meno significa di più, bisogna cambiare questo sistema economico obsoleto; un’alternativa a questo sistema economico è l’Economia del Bene Comune. Proviamoci!

Non esiste una rivoluzione culturale. I grandi cambiamenti necessitano di tempo, ma se ci muoviamo ora, subito, possiamo farcela.

*Gigi Perinello (Ragioniamo con i piedi):*

**Nuove forme di commercializzazione**

*Massimiliano Cotechini (Area Finanza e Raccolta Cddpp)*

**Cassa Depositi e Prestiti**

*Massimo Borsetto (MDF Bergamo)*

**Patrimoniale energetica**

Vengono tratteggiate alcune ragioni e peculiarità degli incentivi statali per il settore.

Si discute della possibilità di attrarre ulteriori investitori con una modifica delle regole e si ipotizza l’utilizzo del maggior introito fiscale a riduzione del Debito dello Stato di medio termine.

Ravvisata una positività marginale dell’iniziativa, se ne propone una di dimensione assai più rilevante, per realizzare la quale sembra necessario introdurre l’obbligatorietà dell’investimento: l’obbligato è il cittadino, selezionato e valutato su base patrimoniale.

L’investitore coatto sarebbe libero nelle scelta di investimento: intervento su proprio immobile o, remunerato contrattualmente, su una scuola; acquisto di obbligazioni o impegno di capitale nelle Esco; etc.

L’accettabilità della misura risiede in parte nell’ importante impatto sociale ed ecologico propri della tipologia di intervento, nei ragionevoli margini di redditività e rischio dell’investimento e dal limitato e chiaro ruolo dello Stato.

Per il resto l’accettabilità è collegata alla possibilità che lo Stato debba ricorrere ad una Tassa Patrimoniale per far fronte al Fiscal Compact: l’investimento coatto potrebbe allontanare tale evenienza o lenirne la portata.